

OSSERVATORIO
NORD EST

Il Nord Est parla sempre
meno il dialetto

Il Gazzettino, 20.11.2012



NOTA INFORMATIVA

L'Osservatorio sul Nord Est è curato da Demos & Pi per Il Gazzettino. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 6-8 settembre 2012 e le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) da Demetra. Il campione, di 1008 persone (rifiuti/sostituzioni: 5243), è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, in possesso di telefono fisso, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età (margine massimo di errore 3,08%). I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Natascia Porcellato, con la collaborazione di Fabio Turato, ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Beatrice Bartoli ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it.

A NORDEST IL DIALETTO SI PARLA SEMPRE MENO

di *Gianna Marcato**

Quella del dialetto oggi è una partita ancora tutta da giocare. In questa porzione d'Italia, definita, nella notte dei tempi, l'*angolus Venetorum*, la situazione linguistica continua ad essere molto particolare: più che altrove le antiche parlate resistono, anche grazie ad un assetto del territorio che ne ha consentito la permanenza, attorno ad un centro simbolico – la amata o odiata Venezia – la cui storia ha infuso un alone di prestigio alle parlate della regione. Tuttavia i grafici che, di anno in anno, danno conto dello stato di salute dei dialetti, mostrano la presenza di una febbricciata difficile da interpretare. Il numero di quanti dichiarano di usare con frequenza il dialetto si assottiglia con lenta progressione, pur restando significativamente alto, sia nel rapporto con i familiari che, soprattutto, con gli amici. Il crollo sembra avvenire nel mondo del lavoro. Emergono qui le due anime della regione : sono gli operai, gli

imprenditori, i lavoratori autonomi a tenerlo vivo, tanto da farne strumento di aggregazione anche per gli immigrati. Non i liberi professionisti. E i giovani. Stando alle statistiche il calo avviene, in assoluto, al di sotto dei 24 anni. Ma se, tra gli studenti del mio corso universitario, significativa è l'esperienza di Anna, alla quale i genitori hanno sempre parlato italiano, scegliendo di tener nascosta una parte di sé a "una generazione tanto distante ai loro occhi", altrettanto significativa è la naturalezza con cui Jessica afferma di aver sempre parlato dialetto in casa. Addirittura Pamela, in una bella e documentata tesi fatta raccogliendo gli sms di un gruppo di coetanei, mostra come il dialetto entri di prepotenza, alternandosi all'italiano in modo paritario, nei nuovi mezzi di comunicazione. In un ambiente che non rinuncia al proprio dialetto, al di là delle statistiche, sui giovani, soprattutto nelle realtà non urbane, pare ancora in grado di agire la malia di quella lingua che non è stata loro trasmessa dai genitori, ma che riconoscono come quella dei nonni. Ed ecco che "nonna Antonietta", che non rinuncia a "difendere in modo orgoglioso la sua anima dialettale", diventa l'emblema di una generazione di anziani che, a tu per tu con i nipoti, si sono concessi la libertà di lasciar cadere il seme di una lingua fuori moda, ma carica di tutta la loro affettività. In realtà la cesura tra i due mondi linguistici è soprattutto un baratro tra culture: lo vediamo quando ci accorgiamo, confrontandoci con i più giovani, che un'ondata di amnesia ha cancellato quasi del tutto la possibilità non solo di usare ma persino di capire quei modi di dire che la tradizione aveva custodito per secoli. Locuzioni e proverbi radicati nella vita dei campi, nella contiguità con la natura, le piante, gli animali risultano ora formule assolutamente opache. In questo nostro nuovo mondo spersonalizzato e tecnologico non basta ormai nemmeno il dialetto a saldare le vecchie alle nuove esperienze, le vecchie alle nuove generazioni.

* docente Università di Padova

L'AGONIA CONTINUA DEL DIALETTO, OGGI PARLATO SEMPRE MENO

di Natascia Porcellato

Il dialetto sembra cedere il passo in Veneto, Friuli-Venezia Giulia e nella provincia di Trento: si riduce il suo impiego, soprattutto nei luoghi di lavoro. L'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos per Il Gazzettino, come ormai da tradizione, rileva la frequenza con cui viene usato il dialetto. Oggi, è il 69% a parlarlo molto o abbastanza spesso con gli amici, e una quota sostanzialmente analoga (67%) lo usa in famiglia. Per questi due settori, la diminuzione rispetto al 2002 è di 7 punti percentuali. Nel lavoro, invece, è il 38% a esprimersi in dialetto; in questo caso, la contrazione rispetto a dieci anni fa è decisamente più ampia e sfiora i 17 punti percentuali.

Il Nord Est è una terra ricca di dialetti, parlate e vere e proprie lingue, come il friulano o il ladino, per fare due esempi. Alcuni dei punti di forza che hanno permesso che queste si tramandassero nel tempo sono state la diffusione e la trasversalità: tutti parlavano in dialetto, indipendentemente da ceti sociali, livello di istruzione, posizione professionale. Anomalo era non parlarlo. Oggi, però, sembra che questa parte della tradizione si stia perdendo e che i nordestini non riescano a tramandarlo con la stessa efficacia alle nuove generazioni.

Il declino della presenza del dialetto è osservabile prima di tutto guardando come è cambiato il suo utilizzo nella vita professionale. Nel 2002, infatti, era utilizzato dal 55% dei nordestini, ma il calo costante che possiamo vedere nel decennio lo porta oggi alla quota minima del 38%, con una perdita di ben 17 punti percentuali.

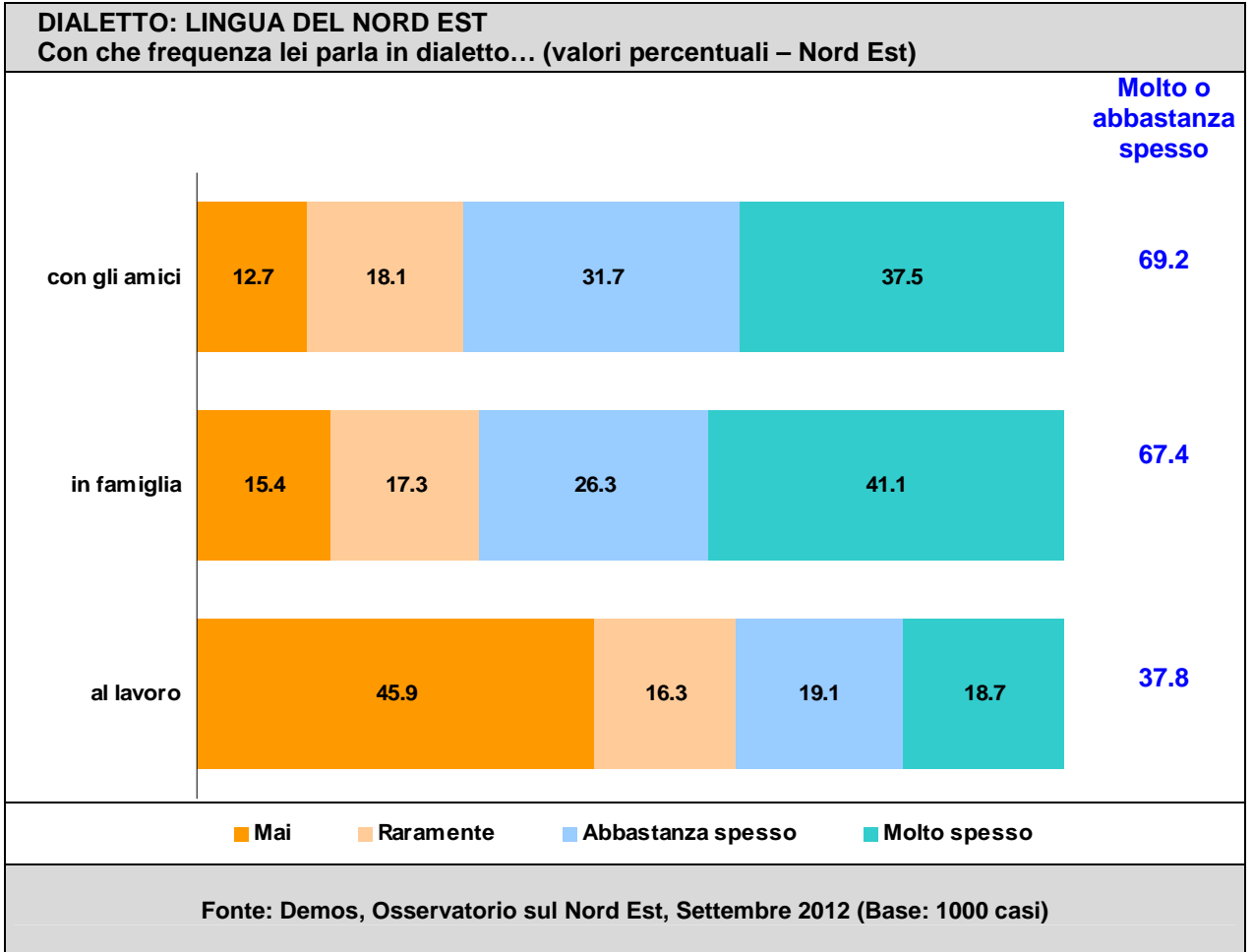
Ad utilizzarlo maggiormente in questo settore sono le persone di età centrale (tra i 35 e i 64 anni) e in possesso di un livello di istruzione medio. Inoltre, possiamo osservare come sia soprattutto nei comuni più piccoli (meno di 15mila abitanti) ad essere più frequente l'utilizzo del dialetto nel lavoro. Guardando alla professione, poi, vediamo come siano soprattutto operai, imprenditori e lavoratori autonomi ad impiegarlo più spesso.

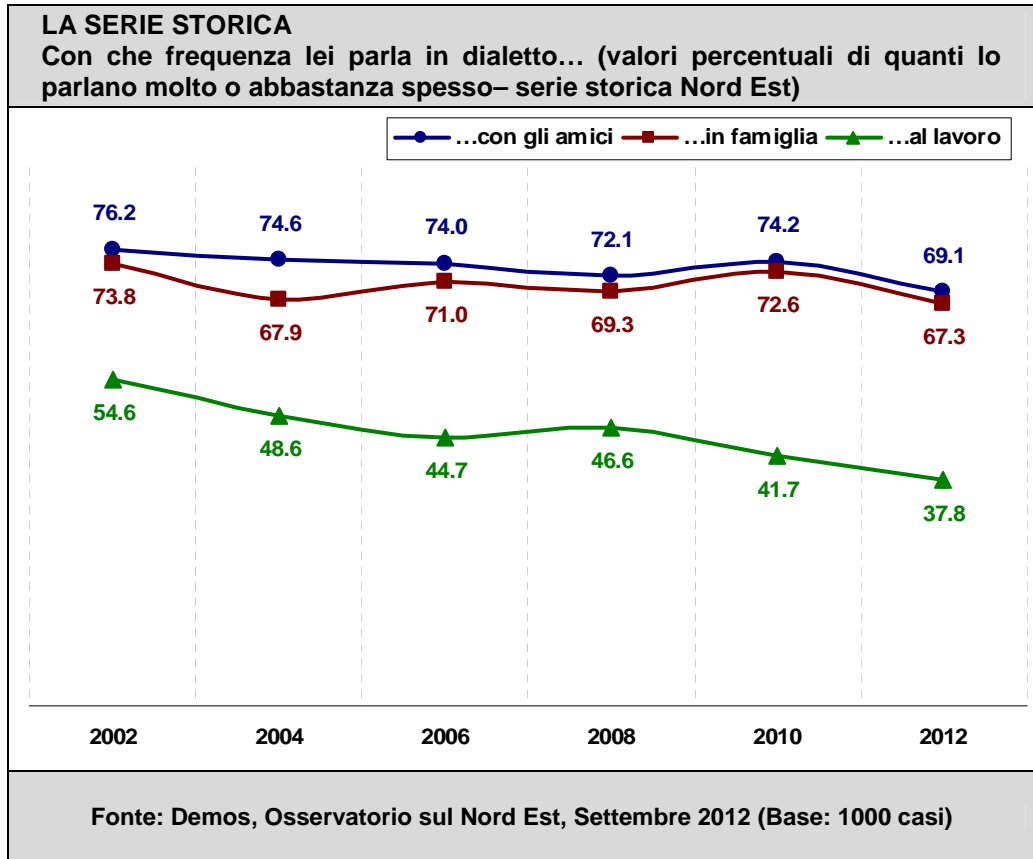
Se l'uso del dialetto nel lavoro è in diminuzione, anche nel suo uso più privato iniziano ad essere evidenti dei cambiamenti. Nel 2002 era il 76% degli intervistati a parlare in dialetto con gli amici, e fino al 2010 la quota si è mantenuta tra il 72 e il 75%. Nell'ultima rilevazione, invece, si è contratta al 69%. Una dinamica simile è

rintracciabile anche per l'uso del dialetto in famiglia: nel 2002, era questa la "lingua degli affetti" per il 74% degli intervistati, e nel corso del tempo si è mantenuta tra il 68 e il 73%. Oggi, però, scende al 67%. Nonostante, quindi, sia piuttosto diffuso ancora oggi, nel complesso dei dieci anni il calo è intorno ai 7 punti percentuali.

In questo caso, i profili sono piuttosto simili: ad impiegare maggiormente il dialetto in famiglia sono le persone con oltre 55 anni, mentre con gli amici la quota si allarga a quelle con oltre 45 anni d'età. Tra gli under-25, invece, la percentuale di coloro che parlano dialetto con i genitori o con il gruppo amicale non raggiunge il 50%. Guardando al livello di istruzione, poi, vediamo come siano soprattutto coloro che sono in possesso della licenza elementare o media a parlarlo più spesso.

La dimensione del comune, poi, vede un maggiore utilizzo del dialetto in famiglia tra coloro che vivono in comuni fino a 50mila abitanti, mentre tra amici è preferito soprattutto nei centri di dimensioni più ridotte (fino a 15mila abitanti). Infine, le professioni: sia parlato in famiglia o con gli amici, il dialetto appare lo strumento di comunicazione utilizzato in misura maggiore da operai, imprenditori, casalinghe e pensionati.





I TRATTI SOCIALI				
Valori percentuali in base alle categorie considerate				
		Parla dialetto molto o abbastanza spesso		
		...in famiglia	...con gli amici	...al lavoro
Tutti - Nord Est		67.3	69.1	37.8
Classe d'età	15-24 anni	46.9	47.7	24.1
	25-34 anni	61.2	59.2	35.5
	35-44 anni	66.8	67.6	45.3
	45-54 anni	65.7	79.1	45.8
	55-64 anni	78.0	75.0	46.1
	65 anni e più	75.5	76.1	25.6
Livello di istruzione	Basso	72.6	74.1	30.8
	Medio	72.4	75.3	44.4
	Alto	58.1	58.8	34.5
Dimensione comune	Meno di 15mila	70.0	71.8	44.9
	Tra i 15 e i 50mila abitanti	73.0	70.4	32.2
	50mila abitanti e oltre	57.0	62.0	25.8
Professione	Operaio	70.3	73.0	56.8
	Tecnico, impiegato funzionario	62.0	68.3	39.6
	Imprenditore, lav. autonomo	75.3	83.6	66.7
	Libero professionista	53.7	47.3	33.1
	Studente	44.2	46.7	18.8
	Casalinga	69.2	71.4	20.7
	Disoccupato	58.1	53.7	33.8
	Pensionato	77.6	76.4	32.1

Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Settembre 2012 (Base: 1000 casi)

